

LXXVII SEDUTA
(POMERIDIANA)
MARTEDÌ 11 MARZO 1958

— • • —

Presidenza del Vicepresidente ASQUER

INDICE

Mozione concernente l'attuazione del Piano di rinascita (Continuazione della discussione):

PAZZAGLIA	1433
MARRAS	1435
MASIA	1440

La seduta è aperta alle ore 18.

ASARA, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione della discussione di mozione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della mozione Cardia-Lay-Pirastu-Sotgiu Girolamo per l'attuazione del Piano di rinascita.

E' iscritto a parlare l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA (M.S.I.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, nella seduta di stamani, i consiglieri che mi hanno preceduto in questa discussione hanno fatto un appello a tutto il Consiglio per un'azione concorde intesa a riaffermare, nei confronti dello Stato, la volontà del popolo sardo di vedere attuata e rispettata la deliberazione costituzionale contenuta nel-

l'articolo 13 dello Statuto. Io, in questo breve intervento, non tratterò alcuna delle posizioni che possono distinguere il Gruppo nostro dalle posizioni degli altri Gruppi, proprio perchè ritengo veramente necessario che su questo punto si realizzi una concordia di intenti da parte di tutto il Consiglio e perchè attraverso questa azione comune noi possiamo ottenere rapidamente la realizzazione del Piano di rinascita.

Da parte di qualche collega è stata fatta una opportuna distinzione tra gli interventi finanziari ordinari dello Stato a favore della Sardegna e gli interventi finanziari che lo Stato deve adottare a favore della Sardegna in virtù dell'articolo 13 dello Statuto speciale; per quanto io abbia presente e voglia tener presente questa distinzione, che ha praticamente rilievo anche sul piano dei rapporti di natura costituzionale fra lo Stato e la Regione, non posso fare a meno di premettere alcune considerazioni sulla esigenza per la Sardegna di ottenere maggiori interventi finanziari da parte dello Stato.

Ricordo che un collega del nostro Gruppo intervenne sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta per far presente che era assolutamente necessario agire ed operare affinché, nel riparto dei fondi statali destinati al Mezzogiorno, la Sardegna non dovesse raccogliere soltanto, come era avvenuto in passato, le briciole rappresentate da modestissime percentuali. Il nostro Gruppo assunse quella

posizione in quanto ci sembrava e ci sembra che fra gli aspetti interessanti i rapporti fra lo Stato e la Regione debba tenersi in grande evidenza quello finanziario, perchè senza adeguati mezzi finanziari l'opera che il Consiglio e la Giunta potranno svolgere sarà spesso incapace di produrre concreti effetti nella vita economica e sociale della nostra Regione.

Ho voluto richiamare quanto allora disse il collega Pinna perchè è evidente che, se ci sono stati e ci sono tuttora ostacoli da parte degli organi dello Stato a una sollecita approvazione e attuazione del Piano di rinascita, questi ostacoli sono da ricercarsi nella difficoltà o nella scarsa volontà da parte di tali organi di intervenire finanziariamente per la realizzazione del Piano. Ci troviamo cioè di fronte a un ritardo che non è determinato dalla lentezza nello studio del Piano di rinascita, che non è determinato neppure da difficoltà di carattere tecnico, ma è determinato prevalentemente da difficoltà di carattere finanziario.

Oggi si è parlato della necessità di intraprendere un'azione concorde da parte del Consiglio nei confronti degli organi dello Stato per la realizzazione del Piano di rinascita: io concordo con questa necessità. In proposito, possiamo farci forti della particolare situazione in cui si trova la realtà sarda attuale. Si tratta di una crisi che può essere delineata con poche parole e che investe diversi settori — quali il sugheriero, il lattiero-caseario, eccetera — e che trova riscontro nella espansione drammatica della disoccupazione verificatasi in questi ultimi anni.

Quando io prospetto la necessità di un intervento massiccio dello Stato a favore della Sardegna, intendo sottolineare anche che alla soluzione di questi problemi non può partecipare che in forma molto limitata l'Amministrazione regionale, e che le richieste che noi avanziamo alla Regione in merito a interventi nei vari settori isolani trovano un limite — e noi lo comprendiamo benissimo — nelle scarse disponibilità di bilancio.

Se è vero — come è stato più d'una volta affermato in quest'aula — che si potrebbe giungere alla soluzione del problema del Sulcis at-

traverso la creazione di nuove industrie, di nuove attività produttive che consentano lo sfruttamento del carbone, è anche vero che non si potrà giungere a ciò se non verrà realizzato il Piano di rinascita. Noi viviamo (è una verità triste e grave che dobbiamo riconoscere) da dieci anni in regime autonomistico e abbiamo parlato del problema del Sulcis più che di ogni altro problema sardo e anche di recente abbiamo ottenuto nuove promesse dal Governo. Parlo delle promesse fatte alla Commissione consiliare che si è recata a Roma, al Parlamento e al Governo, per ottenere assicurazioni circa i minacciati licenziamenti dei minatori di Carbonia. Gli impegni sono stati ancora una volta presi, ma gli impegni — come sempre — han lasciato il tempo che trovavano. Anzi, devo dire che attualmente gli impegni non mantenuti aggravano la situazione, perchè non può attuarsi una politica di arresto dei licenziamenti senza la trasformazione di tutta la situazione economico-sociale delle zone interessate.

Se poi è vero — come purtroppo è vero — che noi negli ultimi anni abbiamo dovuto aumentare gli stanziamenti per i cantieri di lavoro, dobbiamo anche riconoscere (e non c'è possibilità di interpretare diversamente il fenomeno) che sono aumentate di molto le necessità di interventi regionali nel settore della disoccupazione. Se ne deduce molto chiaramente che mancavano e mancano ancora le possibilità di lavoro. Tutte le leggi nazionali e regionali in questo settore sono state finora determinate da situazioni contingenti, da necessità urgenti e momentanee, per cui non possiamo assolutamente considerarle come leggi che risolvono definitivamente una arretratezza cronica.

La realtà che ho rappresentato, colleghi del Consiglio, costituisce una ragione per cui possiamo e dobbiamo chiedere, con azione unitaria e unanime, allo Stato l'adempimento degli obblighi che esso ha assunto nei confronti della Sardegna con l'articolo 13 dello Statuto. Concordiamo perciò con coloro che hanno sostenuto questa necessità e affermiamo che la Giunta deve essere sostenuta da tutto il Consiglio

nell'opera intesa ad ottenere la realizzazione del Piano di rinascita.

Io non conosco quali interventi la Giunta ha svolto finora per ottenere l'attuazione del Piano di rinascita e non conosco neppure quale programma si proponga di svolgere in questo settore. Debbo però presumere che abbia svolto una certa azione e che abbia fatto un certo numero di passi. Debbo presumerlo anche perchè mi pare che, se la Sardegna ha ottenuto il 60 per cento delle imposte di fabbricazione riscosse nell'Isola, un po' sia merito dell'azione svolta dalla Giunta. Comunque, essa potrà chiarire questo punto, dicendoci quale azione ha svolto finora e quale azione intende svolgere in futuro.

Ma, più che un'azione della Giunta, più che un'azione del Consiglio per ottenere dalla Giunta che svolga un'energica azione nei confronti del Governo, io penso che la nostra Assemblea debba svolgere una sua azione autonoma nei confronti degli organi dello Stato; Il Piano di rinascita non può essere infatti considerato un semplice impegno politico della Giunta, ma deve essere considerato come la volontà di tutto il popolo sardo, rappresentato dal Consiglio, di ottenere dal Governo il rispetto degli impegni costituzionali che lo Stato ha assunto nei confronti dello stesso popolo sardo.

La mozione che oggi noi discutiamo è lontana da questa concezione. Con essa si vorrebbe far ricadere sulla Giunta la responsabilità della mancata attuazione del Piano di rinascita, o almeno tenere distinte le responsabilità della Giunta da quelle del Governo.

Mi pare comunque che sia bene ripetere ancora una volta in quest'aula che il punto di maggiore rilievo dello Statuto autonomistico è proprio l'articolo 13 (se non ricordo male, fu proprio il Presidente della Giunta a porre l'accento su questo aspetto durante le ultime dichiarazioni programmatiche), ed esprimere ancora una volta la nostra perplessità sulla idoneità, sulla sufficienza di tutte le altre norme statutarie a risolvere il problema sardo. E' certo infatti che, se lo Stato non mantenesse fede al suo impegno, noi ci troveremmo in gravi difficoltà nell'operare le trasformazioni neces-

sarie per determinare la rinascita isolana. Ci troveremmo nella necessità di constatare l'impossibilità di modificare la struttura economica e sociale della Sardegna.

Per questo motivo noi abbiamo attribuito, più che a tutte le altre norme statutarie, grande importanza a questo impegno dello Stato.

Concludendo, dichiaro che noi condividiamo e ci associamo alla richiesta di un'azione unitaria nei confronti dello Stato per quanto riguarda il Piano di rinascita. Se dovessi sintetizzare la volontà e il pensiero del mio Gruppo in questa materia, direi che la nostra è soltanto ed esclusivamente una decisa rivendicazione dei Sardi al diritto alla solidarietà nazionale. (*Consensi*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Marras. Ne ha facoltà.

MARRAS (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, nessuno di noi può rimanere insensibile agli appelli unitari che sono partiti da vari settori del Consiglio e particolarmente dall'oratore del Gruppo di maggioranza, che ha discusso ed affrontato i problemi sollevati dalla nostra mozione. Il nostro Gruppo è stato sempre estremamente sensibile a questi appelli e direi che l'onorevole Spano arriva piuttosto in ritardo rispetto al nostro appello alla Giunta, lanciato nel 1956, in occasione di una delle tante mozioni sulla rinascita, perchè promuovesse una riunione unitaria del Gruppo parlamentare sardo, della Camera e del Senato, e di tutto il Consiglio regionale per discutere appunto i problemi inerenti al Piano. Questa iniziativa fu presa da noi e da consiglieri di altri Gruppi.

Ma quando noi parliamo di unità, onorevoli colleghi, di unità di tutti i Sardi sui problemi di fondo della rinascita, intendiamo parlare di unità — mi si permetta il termine venuto di moda attualmente — competitiva, rivendicativa, di lotta e non di unità passiva, di appoggio degli intrighi ministeriali, che confondono le idee e allontanano dagli obiettivi che ci si ripromette di raggiungere.

Per sgomberare subito il terreno da ogni

dubbio e da ogni insinuazione sul conto dei presentatori della mozione — accusati di mimetizzare gli interventi critici sotto la richiesta dell'unità di tutti i Sardi — ricorderò che la mozione fu presentata in un periodo non sospetto, nel luglio dello scorso anno; ricorderò anche che fu uno dei primi atti parlamentari del nostro Gruppo in questa terza legislatura e che, se arriva al Consiglio oggi, a poco tempo dalle elezioni, la colpa non è — mi pare evidente — nostra.

Mi corre l'obbligo di rispondere anche a un'altra insinuazione, che si notava nell'intervento dell'onorevole Spano, circa la nostra politica. Egli, l'onorevole Spano, descriveva il nostro come un Gruppo che nel Consiglio regionale sfrutta la sua comoda posizione di opposizione per muovere critiche alla Giunta e al Governo, per poi — quando si presenta un'occasione favorevole all'Isola — giungere a transizioni. Ha citato l'esempio del voto al Parlamento sull'aumento di mille lire il mese per i pensionati della Previdenza sociale. Noi comunisti, in quell'occasione, proponemmo un emendamento senza indicare le fonti da cui trarre l'aumento di spesa, ma è noto a tutti che questo è compito del Governo. Chiesto a qualche deputato di Gruppi vicini al nostro di indicare un capitolo dal quale trarre la somma necessaria per coprire la spesa maggiore prevista dal nostro emendamento, venne indicato il capitolo che prevedeva lo stanziamento per la costituzione di nuove regioni. Da questo capitolo il Governo aveva attinto, fino a quel momento, delle somme per finanziare alcuni piani particolari per la Sardegna. Ma, in coscienza, chi poteva e può oggi affermare che la rimanenza di quel capitolo era destinata alla Sardegna?

Eliminate queste insinuazioni, veniamo al problema di fondo che solleva la nostra mozione. Voi del Gruppo di maggioranza ufficiale — e lei, onorevole del Gruppo di maggioranza ufficiosa — ci dite: confortate la Giunta in questa battaglia così impegnativa che essa sta sostenendo per ottenere gli elaborati del Piano di rinascita e poi il suo finanziamento. Ma — domando io — dove e in che direzio-

ne combatte la Giunta? Può darsi anche che la battaglia sia cruenta, sanguinosa, ma a noi non è ancora giunta alcuna eco. Ce ne parli la Giunta. Ci faccia conoscere a che punto è la battaglia. La Giunta si trova in difficoltà? Ce lo dica; lo dica chiaramente al Consiglio.

Il nostro Gruppo è d'accordo per appoggiare un'azione unitaria per la rinascita, ma non può non manifestare perplessità e preoccupazioni che derivano dalla storia breve, ma intensa, delle trattative prima, dello studio poi, e ora dalla conoscenza del Piano di rinascita. L'onorevole Brotzu — in occasione della discussione del bilancio — annunciò che entro gennaio la Regione sarebbe entrata in possesso della relazione generale del Piano di rinascita, che sarebbe stata inviata all'esame della Commissione consiliare e del Consiglio. Ma che cosa è avvenuto da allora a oggi? E' arrivata la relazione del Piano? Gli elaborati del Piano sono a conoscenza della Giunta?

Diremmo il falso se dicessimo che questa storia non desta in noi preoccupazioni. I colleghi che hanno seguito attraverso le discussioni in Consiglio le origini e le traversie della Commissione per la rinascita ricorderanno come il Consiglio stesso fu per anni tenuto all'oscuro di tutte le attività riguardanti il Piano di rinascita. Noi votammo un ordine del giorno perchè come sede della Commissione fosse scelta Cagliari, ma non avemmo fortuna, e fu scelta Roma. La Commissione ebbe una sede molto dignitosa nella villa lussuosa di cui parlava l'onorevole Spano. Due Presidenti hanno rassegnato le dimissioni, il professor Mariani prima e il professor Boldrini poi; la Commissione fu varie volte rimaneggiata integralmente, ma il Consiglio ignorò sempre le ragioni di questi avvenimenti.

Soltanto nel luglio del 1956, dopo che la Commissione viveva da ben cinque anni, ottenemmo dal suo Presidente, onorevole Campus, una prima relazione, che venne tenuta alla Commissione consiliare speciale per la rinascita: tutto questo mentre — sembra incredibile — una relazione trimestrale veniva presentata ad una Commissione americana che aveva contribuito con 250 milioni allo studio del Piano.

E' vero che noi Regione avevamo contribuito con appena 100 milioni, ma per cinque anni siamo rimasti all'oscuro di tutto, mentre gli americani ricevevano relazioni trimestrali sui progressi degli studi sul Piano. Col solito suo *humour* l'onorevole Campus aggiungeva che gli americani erano molto soddisfatti dei numerosi diagrammi che riceveva la G.P.A., sigla dietro la quale si cela una delle tante commissioni americane che operano nel nostro Paese.

Tutta la storia del Piano di rinascita pone il problema in modo diverso da come poteva porsi qualche anno fa quando gli studi non erano stati ancora completati. Non possiamo non ricercare responsabilità: noi oggi chiediamo con la nostra mozione che la Giunta si impegni a presentare una proposta di legge nazionale per il finanziamento del Piano.

Io ricordo che nel 1954 veniva presentata, a firma Deriu - Piero Soggiu - Pernis - Casu, una richiesta analoga che diceva: impegna la Giunta « a presentare entro il primo semestre del 1955 una proposta di legge speciale concernente l'attuazione del Piano decennale per la rinascita della Sardegna ». Mi risulta che la Giunta attuale studiò e approvò una proposta di legge in tal senso, il 29 novembre 1955, che fu anche distribuita ufficiosamente al Consiglio. Ma della proposta di legge — per la cui presentazione la Giunta era stata impegnata con un ordine del giorno presentato dai Gruppi di maggioranza — non se n'è poi fatto niente; è allegata agli atti della nostra Commissione per la rinascita, ma non è arrivata in porto. E' evidente, dunque, che esiste una precisa responsabilità della Giunta e dei Gruppi di maggioranza, e il problema, ripeto, non si può porre negli stessi termini in cui si poneva alcuni anni fa.

A nostro giudizio, l'odierno tira e molla sul problema del Piano di rinascita già elaborato è l'ultimo tocco alla trama che tende a liquidare — nel partito di maggioranza — ogni rivendicazione sul Piano di rinascita. Noi siamo convinti che, non i singoli consiglieri, ma il Gruppo democristiano, e la Democrazia Cristiana in campo nazionale, non si sentono in condizioni di affrontare il problema della riven-

dicazione del Piano. Questo nostro giudizio è avventato? Alcuni mesi or sono si è tenuto a Sassari il Congresso provinciale della Democrazia Cristiana, assise qualificata, che è stata dominata e orientata da un gruppo di uomini che nel partito passano per essere fra i più aperti, fra i più illuminati politici sardi. Sono andato a rivedere le mozioni approvate da quel Congresso e ho trovato molti accenni alla situazione sarda, ai problemi dell'Isola, ma non ho trovato un solo accenno, una sola parola dedicata al Piano di rinascita.

Ma questi orientamenti, che potrebbero considerarsi a carattere locale, non ci preoccupano molto; ci preoccupano invece gli orientamenti che sembrano prevalere nei circoli governativi. Tutti abbiamo letto con preoccupazione, con allarme, la nota di una agenzia di stampa legata ai circoli governativi che controllano gli investimenti nel Meridione. In questa nota si diceva, in termini abbastanza diplomatici, che negli ambienti politici romani vengono accolte con cautela alcune proposte di modifica dello Statuto sardo avanzate questi giorni nell'Isola; nella stessa nota viene scartata l'idea di costituire una speciale sezione della Corte Costituzionale per la Sardegna, avanzata all'unanimità dal Consiglio regionale; addirittura — e questa è la caratteristica più grave — sembra esagerata la richiesta sarda di integrare l'articolo 13 dello Statuto sulla falsariga dello Statuto siciliano. Cioè, secondo l'agenzia democristiana, lo stanziamento nel bilancio dello Stato delle somme necessarie per attuare il Piano di rinascita non è esigenza attuale, per i gruppi dominanti nel partito di maggioranza.

Questa situazione, queste posizioni ci convincono che la Giunta attraversa in questo particolare momento difficoltà serie; ma, se conosciamo queste difficoltà, potremmo in qualche modo sostenerla nella sua lotta. E' però evidente che la linea che persegue la Giunta presieduta dall'onorevole Brotzu non ha niente a che vedere con la nostra posizione. Già da tempo, infatti, i democristiani coltivano nell'opinione pubblica l'illusione che la rinascita è in corso di attuazione e che l'applicazione del

II LEGISLATURA

LXXVII SEDUTA

11 MARZO 1958

Piano previsto dall'articolo 13 dello Statuto potrà venire in un secondo tempo, con comodo. L'anno scorso avete, onorevoli colleghi democristiani, convocato i Sardi a congresso poco prima delle elezioni e avete lanciato al vostro elettorato uno *slogan* che diceva: « Perchè la rinascita continui votate Democrazia Cristiana », e un altro *slogan* che diceva: « La rinascita è in corso ».

A nostro avviso, mai *slogan* elettorale fu più falsificatore della realtà sarda. Voi state governando da dieci anni il Paese e l'Isola, e la vostra politica cosiddetta meridionalista presenta un bilancio completamente fallimentare. Non ci si accusi di calcare la mano per fini di partito, o elettorali. Cosa vi proponevate nel 1950 col terzo tempo degasperiano e con gli investimenti nel Meridione? Ritengo che vi proponevate essenzialmente uno sforzo finanziario, economico e sociale per portare le regioni meridionali allo stesso livello di quelle settentrionali, o almeno vi proponevate di ridurre le distanze fra le regioni meridionali e quelle settentrionali. Parlavate persino di popolamento dell'Isola e un vostro deputato presentò a tale scopo anche una proposta di legge.

Esaminiamo ora il quadro che si presenta ai nostri occhi in queste settimane, in questi mesi, e ditemi dove sono andati a finire i vostri propositi, i vostri programmi. La popolazione dell'Isola, da un anno, diminuisce costantemente. Nei mesi di luglio e ottobre la provincia di Sassari, per la prima volta da qualche secolo, ha visto diminuire la sua popolazione: il numero dei nati non ha compensato il numero degli emigrati e dei morti. Nel quadro generale dell'Isola si sono registrate 2800 unità in meno, nei primi dieci mesi del 1957, di incremento demografico, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Che cosa dobbiamo pensare dell'esperienza meridionalistica nei vari settori essenziali della vita sarda? Abbiamo letto con molto interesse i resoconti pubblicati dalla stampa sull'attività dei vari Assessorati nei diversi campi di competenza. Abbiamo così appreso, per esempio, che il problema dell'industrializzazione sta per superare la base delle infrastrutture e che

accanto alle ciminiere dello zuccherificio di Oristano, che attualmente dà lavoro a ben 30 persone l'anno, sorgerà il cementificio di Sassari, del quale è stata già posta la prima pietra.

Andiamo oltre queste notizie: discuteremo fra qualche giorno il problema di Carbonia, uno dei settori fondamentali dell'industria sarda in dissesto; discuteremo, sempre fra qualche giorno, della crisi del sughero: a tutti è noto che in tutta l'alta Gallura si chiudono le botteghe artigiane e le piccole industrie sugheriere; ad Alghero l'estate scorsa è stata chiusa la fabbrica della Valverde; le industrie metallifere riducono gli orari di lavoro e licenziano personale.

Una crisi di questo genere, secondo voi, è inevitabile per permettere di gettare le basi della nuova realtà industriale. Ma intanto assistiamo a questo strano fenomeno: mentre la Sardegna è il maggior produttore di sale, le industrie per la lavorazione e la trasformazione di questo prodotto si trovano a Tortona. E voi ricorderete che una delle esigenze fondamentali dell'autonomia era quella della possibilità di trasformare *in loco* le materie prime prodotte dall'Isola; è questa una fase essenziale per un'industria moderna, ma questa esigenza continua ad essere calpestata ed ignorata.

Prendiamo ora il settore dell'agricoltura. Dal 1950 funziona la Cassa per il Mezzogiorno e funzionano gli Enti di riforma, ma quanto dovremo attendere ancora per vedere i frutti del lavoro di questi istituti? Il professor Barbieri, parlando a Sassari davanti al Presidente della Repubblica, rilevava che nel 1951 in Sardegna si avevano 41 mila lire per ettaro di valore di produzione, contro 142 mila lire della media nazionale.

Per fortuna abbiamo però buone notizie per quanto riguarda il problema dell'occupazione. Finalmente l'onorevole Assessore al lavoro ha lanciato un proclama alle genti sarde, annunciando che nel 1957 si è avuta una diminuzione della disoccupazione di 6.277 unità rispetto al 1956; si è passati da una cifra di 52.000 del 1956 a 46.000 circa nel 1957, con un incremento dell'1,3 per cento nel fronte del lavoro. Naturalmente, l'ingenuità dell'onorevole Deriu non

poteva trarre in inganno la saggezza dei nostri contadini. i quali apprendendo la notizia, facevano rilevare che in questi piccoli calcoli non erano comprese le decine di migliaia di operai sardi emigrati nel corso del 1956-57. Se si fosse tenuto conto anche di questi dati, avremmo raggiunto punte di 60.000 disoccupati nel corso dell'anno passato.

Ma la rinascita continua, onorevoli colleghi, e continua anche per il cittadino della provincia di Nuoro che vive ancora, nonostante il suo consumo medio raggiunga appena il 31 per cento della media nazionale, rispetto al 200 per cento del cittadino milanese.

Io ritengo che l'esigenza posta dalla nostra mozione scaturisca con una attualità bruciante dalla situazione che da tutti i settori del Consiglio è stata denunciata. Dieci anni di politica meridionalistica della Democrazia Cristiana non hanno cambiato nulla della situazione generale del nostro popolo; ci parlerete probabilmente delle opere del Flumendosa per dimostrarci che il Governo italiano ama la Sardegna, ma allora noi potremmo considerare Governi della rinascita quelli che hanno costruito la diga del Tirso e permesso l'irrigazione del Campidano di Oristano. Potremmo considerare Governo della rinascita anche il Governo fascista, che ha fatto Arborea e Fertilia. Ma sappiamo bene che non basta un'opera, anche se imponente, a modificare le condizioni generali dell'Isola.

Anche voi, onorevoli colleghi democristiani, state prendendo coscienza del crollo di queste illusioni, dopo aver visto la trasformazione di quei pochi strumenti messi a disposizione della rinascita delle Isole e del Mezzogiorno in strumenti non integrativi, ma sostitutivi totali dei tradizionali stanziamenti governativi; voi stessi pubblicate nelle vostre relazioni che il bilancio del Ministero dei lavori pubblici per la Sardegna si riduce da 11 miliardi del 1948-49 a due miliardi del 1955-56. Nove miliardi in meno, nel corso di sei anni, per i lavori pubblici statali!

Non diteci che una situazione privilegiata per la nostra Isola è data dalla esistenza e dal finanziamento di alcuni piani particolari, poichè tutto il Mezzogiorno è pieno di piani par-

ticolari. Napoli ha la sua legge speciale per 50 miliardi, la Calabria ha la sua legge speciale per 210 miliardi, la Sicilia ha ricevuto 160 miliardi di stanziamenti fissi in bilancio. Non possiamo consolarci nè con gli stanziamenti dei piani speciali, nè con qualche piccolo successo come quello ottenuto alla Camera circa la concessione alla Sardegna di una parte delle imposte di fabbricazione. L'esigenza di un piano organico di interventi si pone oggi come mai si era posta nel passato, poichè sono crollate tutte le speranze di vedere attuato un Piano di rinascita in tempi diversi; con una serie di interventi successivi il distacco si accentuerà, non si attenuerà. Ne abbiamo un chiaro esempio in tutti i Paesi moderni, da quelli socialisti a quelli capitalisti, nei quali è stato possibile in dieci - quindici anni modificare completamente le strutture di una zona. Abbiamo l'esempio, che forse hanno seguito e studiato anche coloro che non condividono le nostre ideologie, di una regione tradizionalmente agricola, come la Slovacchia, e di una regione tradizionalmente industriale, come la Boemia, che sono state portate allo stesso livello di industrializzazione media in appena quindici anni.

Voi avete avuto dieci anni di tempo, che avete utilizzato malissimo. So — e ne do atto all'onorevole Spano — che noi viviamo in Italia, in un mondo dominato dalla legge della giungla, in cui i grandi complessi capitalistici, bancari e industriali, possono fare il bello e il cattivo tempo, importare carbone polacco e trascurare il carbone Sulcis, o importare i manufatti dalla Spagna e mandare in rovina gli artigiani e gli operai della Gallura; però questo mondo dominato dalla legge della giungla può essere dominato dalla legge della collettività.

Le leggi sono nelle vostre mani, gli strumenti adatti li avete, poichè avete il potere da dieci anni e noi non possiamo dimenticare, qualsiasi problema ci presentiate, che di questa politica voi portate tutta la responsabilità, perchè le vostre firme sono in fondo a tutti i documenti dell'ultimo decennio.

Unità? Ebbene, ben venga l'unità di tutti i Gruppi, ma ad una sola condizione: che si lavori sulla base della chiarezza delle posizioni.

Qualcuno stamane ha parlato di promuovere uno sciopero generale. Noi siamo d'accordo, ma prima si possono compiere atti di maggiore risonanza politica. Si trova in difficoltà l'onorevole Brotzu? Alla Giunta non è stato consegnato il Piano di rinascita? Il Governo non ha voluto assumere impegni per il finanziamento del Piano? Si dimetta la Giunta in segno di protesta; abbiamo in questo Consiglio un nobile precedente che a qualcosa è servito. Non c'è dubbio che, se la Giunta saprà compiere un gesto di forza, tutti gli strati popolari, tutti gli strati produttivi la seguiranno unitariamente.

Noi siamo disposti ad appoggiare uno schieramento unitario di lotta all'interno del Consiglio e fuori del Consiglio, ma ad una condizione molto precisa: che ci si batta fino ad ottenere l'attuazione del Piano di rinascita. Chiediamo intanto che la Giunta, durante la discussione in corso, informi il Consiglio dei risultati di sette anni di studio e dei 620 milioni spesi per questo studio. Questa è la prima richiesta. Ci si dica chiaramente che il Piano non è stato consegnato alla Regione, che il Governo non vuole sottoporre all'esame del Consiglio il consuntivo dei 620 milioni spesi per lo studio del Piano.

Chiediamo, in secondo luogo, notizie sul finanziamento del Piano. E' curioso che noi veniamo accusati di speculazione elettorale, quando tutti coloro che si preoccupano di certi problemi, come l'onorevole Masia, si sono già da molti anni posti lo stesso problema che ci poniamo noi. Vi chiediamo: quando volete intervenire per ottenere il finanziamento del Piano, se non in fase di elaborazione del bilancio dello Stato?

Noi abbiamo presentato la mozione in ottobre, appunto quando il bilancio dello Stato era in fase di elaborazione; oggi il bilancio è stato predisposto, ma non approvato. Siamo dunque ancora in tempo per ottenere l'inserimento della voce: realizzazione dell'impegno contenuto nell'articolo 13 dello Statuto speciale per la Sardegna. Si faccia promotrice, la Giunta, di questa richiesta. Nel 1954 la stessa esigenza veniva espressa dagli onorevoli Deriu, Piero Soggiu e Pernis, ma come ha risposto la Giun-

ta? Ha elaborato un progetto, che poi non ha avuto il coraggio di presentare. Poteva esserci una giustificazione nel fatto che il Piano non era stato ancora approntato, ma oggi gli studi sul Piano sono ultimati. Ce lo ha detto l'onorevole Campus, al quale sono rimasti perfino gli spiccioli per inviare gli auguri, in forma molto solenne, a tutte le personalità politiche, civili e religiose sarde, con l'annuncio che le fatiche della Commissione erano terminate.

Ottenere, dunque, il finanziamento del Piano; ma forse si può chiedere anche più di questo. Il Governo presieduto dall'onorevole Zoli non è avaro di parole; anzi, è un Governo che parla molto e che su questioni sarde ha in più d'una occasione preso la parola prima che iniziative di carattere legislativo andassero al Parlamento. Niente può impedire al Governo Zoli — anche se l'attività del Parlamento rimarrà sospesa per mesi — di assumere un impegno solenne circa il rispetto del voto del Senato, con il quale si impegnava il Governo, non solo a studiare il Piano di rinascita, ma a finanziarlo appena predisposto. Una dichiarazione ufficiale del Governo ci renderebbe tranquilli.

Per uscire da questa situazione drammatica non avete che da investire il Consiglio del problema; si tratta di recuperare il tempo perduto, e per far questo non si può che mettere il Consiglio nelle condizioni di agire. Tutti gli altri problemi, tutte le manovre se le vedano il Ministero con la Giunta: l'interessante è che il problema della rinascita possa essere affrontato dal Consiglio alla luce del sole.

La Giunta si è dimostrata incapace di uscire dalla situazione in cui l'ha impaniata l'azione del Governo, ma il Consiglio può esercitare tutto il suo potere, tutto il suo prestigio per far valere i diritti della Sardegna di fronte allo Stato. (*Consensi*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Masia. Ne ha facoltà.

MASIA (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, è davvero estremamente difficile parlare sull'argomento in discussione (indubbiamente il più importante fra quanti il Consiglio regio-

nale sia chiamato ad affrontare) senza doversi ripetere, sia che si sostengano tesi di accusa, sia che si sostengano tesi di difesa.

I dibattiti in quest'aula sull'articolo 13 dello Statuto speciale per la Sardegna, che impegna lo Stato a disporre col concorso della Regione un Piano organico per favorire la rinascita economica e sociale dell'Isola, non si contano più ed hanno registrato i più elevati, i più documentati, i più appassionati interventi dei colleghi di ogni parte politica.

Ancora una volta la nostra assemblea è oggi chiamata ad elevare la sua voce, che è voce dell'intero popolo sardo, per ricordare un impegno (un alto, inequivocabile, solenne impegno costituzionale), chiedendone, con rinnovata fermezza, il doveroso, indilazionabile, completo adempimento.

Marco Porcio Catone — così si racconta nei libri di storia della nostra prima infanzia — non chiudeva discorso dinanzi all'alto Senato di Roma, quale che fosse l'argomento in discussione, senza ripetere, ossessivamente, il famosissimo ammonimento: *Coeterum censeo Carthaginem delendam esse*. Noi, oggi, siamo costretti a riaffacciare, con insistenza non meno ossessiva, a quella stessa Roma che si proclama eterna, al Parlamento ed al Governo che vi siedono, la nostra ormai decennale rivendicazione: la impostazione, il finanziamento, l'attuazione del Piano organico di rinascita integrale della Sardegna.

E se un giorno Catone, per rendere più concitato e drammatico il suo appello, trasse di sotto la tunica un fico portato dalle sponde dell'Africa, dove prospera di commerci e potente di armati sopravviveva l'odiata città rivale, ed il Senato, commosso, fu unanime nel giurare *Delenda Carthago*, così noi oggi possiamo rinnovare le immagini del nostro secolare abbandono, riecheggiare le quasi disperate attese della nostra povera gente, rinnovare gli amari raffronti fra le condizioni della nostra terra e quella di altre privilegiate regioni d'Italia: Parlamento e Governo dovrebbero avere cuore di pietra per rimanere ancora insensibile al nostro non metaforico ma autentico grido di dolore!

Per questo, io mi auguro che nel presente dibattito venga fugato ogni tentativo di speculazione di parte su un problema che deve trovare concordi ed unanimi i colleghi di ogni ispirazione politica: i licenziati dalle miniere della Carbosarda, i lavoratori e gli artigiani della industria sugheriera, i braccianti, i disoccupati e sottoccupati di ogni contrada dell'Isola, i giovani costretti alla emigrazione da una terra esuberante ed avida di pace, non sono patrimonio politico di nessun partito; sono triste retaggio della nostra terra e del nostro popolo verso il quale il dovere di una operante solidarietà incombe su ciascuno di noi, nessuno escluso.

L'onorevole Cardia, primo firmatario ed illustratore della mozione odierna, ha deprecato con vigore ogni forma di anticomunismo indiscriminato ed io non posso non fare altrettanto per un atteggiamento indiscriminatamente antidemocratico che è di prammatica ogniquale volta viene in discussione il problema della depressione economica e sociale della nostra Isola e del correlativo anelito alla rinascita che è nell'animo di tutti i Sardi.

Errori e carenze sono possibili sotto tutti i regimi: duecento anni di monarchia, venti anni di fascismo non sono valsi a collocare la Sardegna in quella piattaforma di progresso sociale che giustamente le compete, che fondatamente esige e che troppo lentamente e pazientemente attende; così dieci anni di stalinismo, come clamorosi e tragici avvenimenti di eco internazionale hanno dimostrato, non hanno realizzato quelle condizioni di rinascita economica e sociale che sono nelle aspirazioni più intime dei popoli di Polonia e di Ungheria. Perciò, rivolgerò all'onorevole Cardia, ed anche all'onorevole Marras, una invocazione, presa in prestito da un poeta che indubbiamente è loro caro, il Majakovsky: « E' inutile stare a ricordare le offese, i dolori, i torti reciproci ».

Altra volta io mi sono sforzato di collocare sotto prospettiva storica il problema della rinascita sarda; esso non può essere immiserito fino a costituire un semplice capo di accusa più o meno elettoralistico contro questo o quel Governo, ma deve costituire il banco di

prova per la Repubblica italiana una ed indivisibile, della sua capacità di adempiere ad un suo scopo preciso ed univoco compito istituzionale prima che costituzionale, storico prima che governativo, etico prima che politico.

Tutti noi sappiamo per esperienza amarissima che al di là di quel braccio di mare che si chiama Tirreno la classe politica italiana non è da oggi che disattende nella loro drammatica urgenza i problemi di fondo di questa Isola che si chiama Sardegna, e nessuna sostanziale e non platonica manifestazione di solidarietà è mai venuta ai bisogni fondamentali della nostra gente dalle pur potentissime e largamente rappresentate in Parlamento forze politiche sindacali, così pronte a denunciare all'opinione pubblica dell'intera Nazione eventuali carenze governative interessanti altre zone della Penisola ed altri settori della vita economica e sociale del Paese. Pertanto, oggi non tanto dobbiamo attardarci a fare recriminazioni sul passato, quanto dobbiamo realizzare l'unità degli animi per esigere che le nostre legittime rivendicazioni statutarie vengano finalmente comprese e soddisfatte.

Finora esisteva una giustificazione, che qualcuno ha voluto chiamare pretesto, per non attuare il disposto dell'articolo 13 dello Statuto speciale per la Sardegna: la mancanza del Piano previsto dalle norme statutarie; oggi, questa giustificazione non esiste più: il Presidente del comitato economico per lo studio del Piano stesso ha dato notizia ufficiale, se non ufficiale, dell'ultimazione dei lavori; occorre pertanto che al più presto gli elaborati conclusivi vengano portati a conoscenza sia del Consiglio regionale, che dell'intera opinione pubblica isolana, e di conseguenza che la Giunta regionale predisponga gli strumenti legislativi indispensabili per la graduale attuazione dei programmi di opere che verranno enucleati dagli elaborati stessi.

Purtroppo, il finanziamento del Piano di rinascita non figura, neppure per memoria, nelle previsioni per il bilancio statale 1958-59 testé approvato dal Governo e già presentato al Parlamento; è doloroso dover ancora una volta constatare come nemmeno questa richiesta unani-

me del nostro Consiglio regionale abbia incontrato quel favore che era nei nostri voti e nelle nostre attese; ma non per questo bisogna transigere, ed anzi bisogna perseverare fino alla fine, fidenti nel nostro buon diritto.

Io mi permetto formulare oggi un nuovo sincero auspicio: che il terzo Parlamento della Repubblica, una volta approntati i concreti programmi di attuazione del Piano di rinascita, non rifiuterà, attraverso opportune variazioni di bilancio, di stanziare i fondi indispensabili, e manterrà così fede al disposto costituzionale rimasto finora lettera morta. A suo tempo, la deputazione speciale, la cui costituzione è stata deliberata dal Consiglio regionale nel dicembre scorso, composta da un rappresentante per ogni Gruppo consiliare e guidata dal Presidente del Consiglio stesso, si recherà a Roma ed affacerà al Capo dello Stato ed ai Presidenti della Camera, del Senato, della Corte Costituzionale e del Consiglio dei Ministri, le rivendicazioni costituzionali della Regione Sarda.

E' di questi giorni una nuova pubblica affermazione di principio del Presidente della Repubblica a favore del Meridione e quindi delle Isole: « La Patria, — egli ha detto — per non essere qualche cosa di troppo simile a un concetto retorico, deve apparire madre sollecita per tutti i suoi figli, cioè a tutti deve assicurare tranquillità di vita e di lavoro. Il fine superiore di ogni democrazia è di creare condizioni che garantiscano l'uguaglianza dei punti di partenza per tutti, cosicchè ognuno sia messo in grado di sviluppare la propria personalità attraverso le proprie capacità. Questo è il problema fondamentale per ogni sistema democratico, ma costituisce impegno urgente soprattutto quando il progresso nazionale è condizionato alle esigenze di zone come quelle del Mezzogiorno di Italia, le quali sono nella fase d'inizio di una profonda trasformazione economico-sociale e spirituale ».

E (quasi a sanzionare il rinnovato monito presidenziale) nello stesso giorno il Sommo Pontefice, parlando a trentamila napoletani, rappresentanza eletta dalla classe lavoratrice della grande metropoli meridionale, ammoniva: « Coloro cui spetta di determinare le particolari

provvidenze a favore delle regioni italiane maggiormente colpite dalla disoccupazione, lo facciano con prontezza e perseveranza; che vengano in tal modo attuati i suggerimenti degli economisti, i quali indicano il rimedio, tra gli altri, nel trasferimento verso il Sud di capitali privati e pubblici, nella maggiore estensione del credito, nella creazione di complessi industriali, in modo da assicurare agli operai un lavoro stabile ed elevare il reddito medio del popolo».

Onorevoli colleghi, io mi ostino a credere che questi altissimi incitamenti non rimarranno senza eco concreta, e così per tutti i Sardi si avvererà presto quanto Sebastiano Satta vaticinava per i mietitori del Campidano:

« Su loro

risero i cieli, . . .

. e nel pianoro,

ecco, apparve ai dolenti Gesù Cristo come una fiamma . . .

Passò la voce su per gli orizzonti, sereni, in visione:

— Figli, guardate all'alto, erte le fronti, chè già vicina è la redenzione ». (*Applausi*).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 10 e 30.

La seduta è tolta alle ore 19 e 15.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1958